



507.17

REPUBBLICA ITALIANA

Oggetto

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

PRIMA SEZIONE CIVILE

Fallimento.
Legge
antiusura.
Sospensione
termini.

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

R.G.N. 3641/2013

- Dott. ANIELLO NAPPI - Presidente - Cron. 507
- Dott. RENATO BERNABAI - Consigliere - Rep. C.I.
- Dott. MASSIMO FERRO - Consigliere - Ud. 09/11/2016
- Dott. GUIDO MERCOLINO - Consigliere - PU
- Dott. ANTONIO PIETRO LAMORGESE - Rel. Consigliere -

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso 3641-2013 proposto da:

(omissis) S.A.S. DI (omissis) (C.F. (omissis)),
 già (omissis) S.A.S. DI (omissis) , già (omissis)
 S.R.L., in persona del legale rappresentante pro
 tempore, (omissis) (C.F. (omissis)),
 (omissis) (C.F. (omissis)) - nella qualità
 di socio accomandatario receduto, elettivamente
 domiciliati in (omissis) , presso l'avvocato
 (omissis) , rappresentati e difesi dall'avvocato
 (omissis) , giusta procura in calce al
 ricorso;

2016

1795

- **ricorrenti** -

contro

FALLIMENTO (omissis) S.A.S. DI (omissis) ,
(omissis) , (omissis) , (omissis) ,
(omissis) ;

- **intimati** -

avverso la sentenza n. 3840/2012 della CORTE D'APPELLO
di MILANO, depositata il 30/11/2012;

udita la relazione della causa svolta nella pubblica
udienza del 09/11/2016 dal Consigliere Dott. ANTONIO
PIETRO LAMORGESE;

udito il P.M., in persona del Sostituto Procuratore
Generale Dott. ANNA MARIA SOLDI che ha concluso per il
rigetto del ricorso.



Fatti di causa

La (omissis) sas ha proposto reclamo avverso la sentenza che aveva dichiarato il fallimento proprio e dei soci accomandatari, lamentando che il tribunale non aveva sospeso la procedura concorsuale per trecento giorni, come previsto dall'art. 20 della legge 23 febbraio 1999, n. 44, a favore delle vittime di richieste estorsive e dell'usura.

La Corte d'appello di Milano, con sentenza 30 novembre 2012, rigettando il reclamo, ha ritenuto che la menzionata disposizione, pur applicandosi ai processi esecutivi di tipo collettivo come il fallimento, non lo è nelle procedure prefallimentari, le quali hanno natura cognitiva e non esecutiva; inoltre, per applicare la proroga prevista dalla citata legge alle procedure prefallimentari, ha affermato la necessità di contemperare le esigenze di tutela della vittima dell'usura con i diritti dei creditori, i quali, nella specie, erano professionisti che richiedevano il pagamento del compenso per l'attività prestata a favore della società, ai quali non era addebitabile alcun delitto di usura o estorsione.

Avverso questa sentenza la (omissis) ha proposto ricorso per cassazione affidato a tre motivi; la Curatela del Fallimento e i soci non hanno svolto attività difensiva.

Ragioni della decisione

Con il primo motivo di ricorso la (omissis) denuncia violazione e falsa applicazione dell'art. 20, comma, 4, della legge n. 44/1999, per avere la sentenza impugnata ritenuto inapplicabile la sospensione dei termini prevista dalla normativa antiusura, omettendo di considerare che essa dovrebbe intervenire prima della sentenza di fallimento.

Il secondo motivo, in relazione al parametro normativo suindicato, lamenta la irragionevolezza della ritenuta inapplicabilità della sospensione alla fase prefallimentare, invocandosi una interpretazione costituzionalmente orientata del citato art. 20, comma, 4, tenuto conto che la sentenza di fallimento spoglia il debitore dei suoi beni, come da interpretazione "autentica" del commissario antiracket.

I motivi in esame, da esaminare congiuntamente, sono manifestamente infondati, avendo la sentenza impugnata deciso in conformità alla giurisprudenza di legittimità, secondo la quale la procedura prefallimentare non ha natura esecutiva, ma cognitiva, in quanto, prima della dichiarazione di fallimento, non può dirsi iniziata l'esecuzione collettiva, così come, prima del pignoramento, non può dirsi iniziata l'esecuzione individuale; ne

consegue che il procedimento per la dichiarazione di fallimento non è soggetto alla sospensione dei procedimenti esecutivi contemplata dall'art. 20, comma 4, della legge n. 44 del 1999 in favore delle vittime di richieste estorsive e dell'usura (v. Cass. n. 8432 del 2012, 6309 del 2014, 10172 del 2016).

Il terzo motivo, che lamenta l'erronea considerazione del fatto che i creditori istanti erano professionisti e non usurai, è assorbito.

Il ricorso è rigettato, senza necessità di provvedere sulle spese, non avendo gli intimati svolto attività difensiva.

P.Q.M.

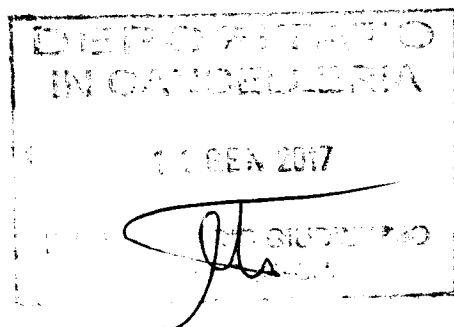
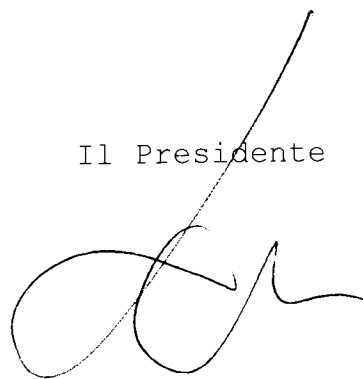
La Corte rigetta il ricorso.

Roma, 9 novembre 2016.

Il cons. rel.



Il Presidente





CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO COPIE UNIFICATO

Copia ad uso studio che si rilascia a richiesta di **IL SOLE 24 ORE.**

Roma, 11 gennaio 2017

La presente copia si compone di 5 pagine.
Diritti pagati in marche da bollo € 1.92